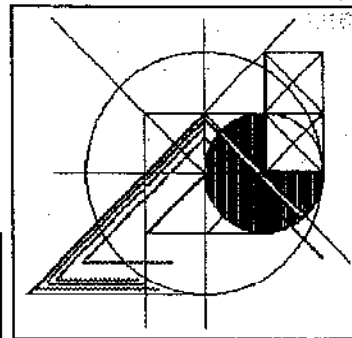


il circolo

Presidente : Geom. Antonio Mornata - Vicepresidente : Arch. Giuliano Montagner -
Segretario : Geom. Gualtiero Villa - Tesoriere : Geom. Massimo Cavasin -
Consiglieri : Arch. Fabio Bonesso - Arch. Massimo Rebosio - Arch. Paolo Vaghi -
Revisori dei conti : Geom. Martino Perego - Geom. Germano Redaelli - Geom. Adolfo R.

Via Novara, 22 - 20031 Cesano Maderno - Milano



nr. 03/97 anno III

BIMENSILE INFORMATIVO DEL CIRCOLO INTERPROFESSIONALE DEGLI ARCHITETTI, GEOMETRI ED INGEGNERI DELL'ALTO MILANESE

RIFLESSIONI / NOTE

Il 5 Aprile u.s., a seguito invito rivolto dall'Amministrazione Comunale di Cesano Maderno nella persona dell'Assessore Sperli, delegato all'Edilizia Privata ed Ecologica, si è tenuto presso la Biblioteca Civica Comunale, un dibattito-confronto sulle tematiche sollevate ed emerse con la stesura del documento di indirizzo per un "Nuovo Regolamento di Decoro Urbano", studio affidato dall'Amministrazione agli Arch. Castelletti e Fumagalli, presenti anch'essi al dibattito quali relatori. Il Ns. Circolo, avendo ricevuto in via anticipata tale documentazione, ha predisposto un'apposita commissione di lavoro, che si è ritrovata ripetutamente presso la Ns. sede di via Novara, per focalizzare i dubbi e le perplessità che tale strumento solleva. Dal dibattito interno, avvenuto tra i ns. associati, sono emerse non poche perplessità in merito a tale nuovo regolamento, soprattutto in ordine alle metodologie di regolamentazione che intende imporre l'Amministrazione di Cesano Maderno. Di fatto, tale regolamentazione, fortemente rigida ed in sovrapposizione ad altri regolamenti approvati, tende in linea generale ad omologare l'architettura dell'appiattimento formale, vincolando ulteriormente la fantasia e la creatività del progettista in schemi ed ordini preconfezionati. Per quanto sopra, il Ns. Circolo, si è espresso con toni fortemente critici al dibattito citato, pur riconoscendo all'Amministratore, il merito di voler aprire un dibattito sulle qualità del costruito.

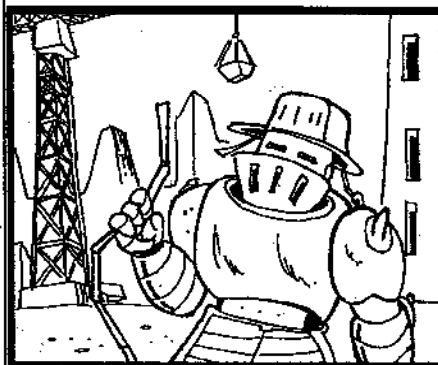
A tale dibattito, dopo la relazione introduttiva dall'Assessore Sperli, prendevano la parola gli Arch. Castelletti e Fumagalli, estensori del documento, per illustrare in via generale le linee guida perpestrate ed i relativi contenuti tecnico-urbanistici perseguiti. Di seguito, sono intervenuti i ns. associati, con una propria relazione illustrativa, che evidenziava sotto varie forme ed aspetti la palese negatività, che uno strumento di tale portata, produce in termini di libertà progettuale.

I lavori, si sono chiusi con l'invito del Ns. Circolo ad ospitare a breve gli estensori del "documento", presso la Ns. sede, onde approfondire e sviscerare ulteriormente tale "strumento", invito per altro

formalmente raccolto e di cui verranno dati puntualmente tutte le delucidazioni del caso. Prendo spunto da questa mia, per rammentare che le note e riflessioni inerenti al dibattito in merito alla 494/94 "Sicurezza nei Cantieri" del 11 Aprile u.s., tenutosi presso la C.C.I.A.A. di Cesano Maderno, verranno fornite con il prossimo numero de "Il Circolo".

MORNATA Geom. ANTONIO

SICUREZZA NEI CANTIERI
(D.L. n° 494/1996)



"Forse così si esagera!!!"

NUMERI E MEDITAZIONI

Venerdì scorso, giorno 11 aprile 1997, è stato il primo "appuntamento" in scadenza del programma sociale per l'anno 1997; lo stesso giorno, risultavano iscritti al Circolo nr. 63 Soci (nr. 21 Architetti + nr. 37 Geometri + nr. 5 ingegneri), non tutti ancora in regola con il versamento della quota sociale per l'anno in corso. Nello stesso giorno, si è tenuta presso la Sala Conferenze della C.C.I.A.A. di Cesano Maderno, l'attesa conferenza sul D.L. nr. 494/1996, conferenza pienamente riuscita, a parere del sottoscritto, sia per

l'importanza dell'argomento sia per l'abilità del relatore (Per. Ind. Conti Mauro dell' Assimpredil) sia per il numero dei partecipanti (nr. 52 persone nel momento di maggiore "presenza"); ma, di questi nr. 52 partecipanti, nr. 29 erano iscritti al Circolo, e nr. 23 non erano iscritti al Circolo.

Lo stesso giorno 11/4/1997 era anche il termine ultimo di prenotazione sia per la visita alla Fornace S. Anselmo di Padova sia per il viaggio a Berlino; le prenotazioni raccolte sono state:

- A. per la Fornace S. Anselmo nr. 25 partecipanti (di cui nr. 21 iscritti e nr. 4 non iscritti);*
- B. per il viaggio a Berlino nr. 10 partecipanti (di cui nr. 6 iscritti e nr. 4 non iscritti); particolare curioso*, non si sono prenotati alcuni Soci del Circolo che avevano espressamente chiesto il viaggio a Berlino!*

Sono, quelli sopra riportati, (solo) numeri; ma..... meditate, gente, meditate ...

Il Segretario.

MISERIA DEL POST-MODERNO

Si dibatte sulla crisi e sui mali dell'architettura ormai da alcuni lustri. Il virus della malattia, costituito dal post-modernismo si è insinuato sia a livello accademico che sulle riviste specializzate influenzando l'architettura realizzata. Occorre riprodurre anticorpi risvegliando il desiderio di modernità, rigettando storicismi e simbolismi retorici e monumentali.

Fuori di metafora Paolo Soleri, già nel '69 a Torino al convegno "Utopia e/o Rivoluzione", all'apparire dei primi nefasti segnali post-moderni, affermava che "...rivoluzione è movimento verso condizioni non ancora apparse nella storia...". In quanto riferita all'architettura, questa affermazione conferma - ancora per l'oggi - l'enorme importanza della professione dell'architetto il cui operare diventa funzionale alla formazione della cultura di un popolo. Contribuisce anzi a determinarne il grado di civiltà rappresentato dalla stratificazione, dalla incrostazione nei secoli, delle conoscenze, delle esperienze, dei modi di vivere e di amare di quel popolo. Una buona architettura, correttamente inserita in un ambiente urbanisticamente ordinato, rappresenta opera di civiltà. Se ciò è vero, tra i nostri compiti, tra i compiti dell'architetto, vi è anche quello di contribuire al miglioramento dell'ambiente in cui viviamo, facendo architettura che non disturbi ciò che la natura con stupefacente e mirabile casualità ha distribuito in abbondanza. Il paesaggio naturale è diventato, nei secoli, sempre più "paesaggio umano" condizionato cioè, nel bene e nel male, dagli interventi dell'uomo. Unitamente all'impegno per la conservazione dei beni naturali e ambientali, occorre quindi decidere quale sia il tipo di architettura "realizzata" che meglio e organicamente si inserisca nell'ambiente naturale. Cominciamo col dire che l'opera architettonica che idealmente meglio si colloca in natura, è quella che nel paesaggio non appare quale corpo estraneo, ma nel paesaggio si inserisce "organicamente", divenendone essa stessa parte figurativamente ineliminabile (ad esempio: I resti dell'antica Roma nella campagna romana; I borghi medievali nelle regioni del centro Italia; Il Teatro dell'Opera nella baia di Sidney di Utzon; La casa sulla cascata di Wright,). La forma architettonica non appare fine a se stessa. Essa è funzionale all'uso e all'ambiente circostante, ma soprattutto è espressione diretta dei costumi del tempo in cui viene edificata. La storicizzazione dell'architettura, intesa come mera riproposizione di forme superate e a-funzionali rispetto ai modi di vivere dell'oggi, produce falsi storici. Archi,

colonne, timpani, sono elementi e forme di un'architettura del passato. Classicismi oggi non riproponibili; esperienze di una società fondata su classi dominanti per le quali il monumentalismo in architettura rappresentava il simbolo del potere politico ed economico conquistati e conservati con la forza delle armi. Quest'architettura fu, da sempre, espressione di regimi dispotici e totalitari, anche se negli anni del Rinascimento italiano "il Principe" o "il Pontefice", in alcuni casi, eccezionali figure di assolutismo illuminato, seppero attornarsi di consiglieri, grandi artisti e architetti che, senza l'assillo di doversi misurare con condizionamenti economici, seppero realizzare meravigliose opere di architettura ancora oggi ineguagliate, ma comunque marcatamente figlie del loro tempo. Quella simbologia architettonica, riproposta oggi, appare assolutamente retorica e anacronistica. I nefasti regimi dittatoriali manifestatisi nel nostro secolo (Comunismo, Nazismo, Fascismo) hanno tutti prodotto architetture monumentali tese ad esaltare la grandiosità del regime rendendo estremamente popolari architetti che di quel regime meglio si facevano interpreti. Marcello Piacentini, in Italia, fu l'archetipo di quei modelli in architettura, progettando e realizzando edifici insignificanti e mistificatori dal punto di vista del linguaggio architettonico, ma fortemente simbolici rispetto al potere e ai messaggi che il regime voleva inviare al popolo. Essi stessi quindi espressione di un modello di società negativo, ma efficacemente rappresentato in architettura con la monumentalità dei suoi simboli. Ciò è tanto più vero se si considera che in Italia, in epoca fascista, non poterono affermarsi compiutamente autentici maestri e che solo G.Terragni, a prezzo di qualche compromesso col regime, riuscì ad imporre parzialmente il linguaggio del razionalismo peraltro interpretato magistralmente in alcune opere che resteranno nella storia dell'architettura moderna. Il riscatto dell'architettura e quindi anche della qualità della nostra professione, del significato autentico di un "mestiere", sarà possibile se riusciremo a liberarci dai fantasmi neo-classicisti del passato e, con essi, di tutti gli orpelli decorativi dell'involucro - più kitch che art/nouveau - che denotano quasi sempre il fallimento di una ricerca, l'incapacità di elaborare un corretto linguaggio architettonico. Per meglio comprendere l'idea di linguaggio in architettura possono essere messi a confronto alcuni "testi" dell'architettura moderna degli ultimi 40/50 anni. Da una parte: La chiesa sull'autostrada di Michelucci; Castelvecchio di Scarpa e recentissimi, i progetti per la chiesa del 2000 di F.O.Gehry e di R.Meier. Dall'altra parte: La moschea di P.Portoghesi, Il teatro Carlo Felice di A.Rossi; I Quartieri residenziali di Ricardo Bofill. Nel primo caso si riscontrano: purezza di linee; fluidità e continuità spaziale interni/esterni; aggressività e prepotenza delle forme eterodosse e non convenzionali; esplosione di volumi che in parte si ritraggono ed in parte si scagliano nell'atmosfera; uso magistrale di materiali tradizionali e nuovi, genialmente accostati. In sintesi, autentica poesia espressionista ritmata e strutturata in poema architettonico. Nel secondo caso troviamo invece linee marcate; staticità e pesantezza dei volumi; involucri estranei alla funzione e spesso fuori scala; decorativismo eccessivo e avulso; monumentalismo ostentato e opprimente. Linguaggio quindi retorico, paludato e accademico da archeologismo architettonico. Testi illeggibili, privi di personalità, frutto di cultura conservatrice. Le Corbusier diceva: "L'architettura, opera per illuminazioni improvvisate". La moderna tecnologia ci permette, oggi ancor più di ieri, la realizzazione di opere e manufatti che, ispirandosi a quella affermazione, possono rappresentare la rinascita del movimento moderno che, avviato agli inizi del secolo dai maestri universalmente riconosciuti dell'architettura moderna (Wright, Le Corbusier, Mies, Gropius), sembra essersi in parte



smarrito con l'avvento del nefasto movimento post-moderno. Autentica celebrazione della crisi dell'architettura.

Giuliano Montagner Architetto

SEGNO E FUNZIONE

Tutto ciò che compone il nostro intorno, cominciando dalla casa, per finire alla strada alla piazza e a tutti quegli ambienti che con il loro agglomerarsi costituiscono organismi mutabili ideati dalla mano dell'uomo per la propria esistenza e residenza, è definibile architettura. Viviamo quindi con la costante presenza di un intorno architettonico che condiziona e che a sua volta è condizionato: l'ambiente. L'elemento organizzativo dell'ambiente è stato nel corso della storia ed è, la funzione (funzione = ambiente). È la funzione, infatti, che spinse l'uomo primitivo ad organizzare il proprio ambiente secondo la disposizione della grotta, scegliendola in base all'altezza e alle dimensioni, come un architetto moderno sceglierebbe lo standard adatto, modificandola all'interno con scavi ed ampliamenti, e non di rado abbellendola con dipinti, graffiti e bassorilievi, evidenziando una certa ricerca estetica e personalità. Ma un elemento naturale, seppur modificato, non può bastare a costituire delle dimore; ecco quindi la ricerca tecnica: la pietra, il legno, il mattone, e con i nuovi materiali le nuove forme. La forma intesa come ricerca spaziale è ancora oggi l'altro fondamento su cui si basa l'architettura. La forma è sì involucro di funzionalità ma anche espressione di intenzione. Il concetto di architettura non si limita perciò ad un bisogno funzionale, ma si complica con l'insorgere di elementi che sono generati da essa. L'apporto architettonico nell'ambiente crea infatti delle modificazioni del cosiddetto spazio architettonico. Spazio architettonico risulta quindi il luogo a cui la creatività impone le sue scelte, ove viene cioè a formarsi una spazialità costituita secondo canoni personali per il rinnovamento della situazione iniziale a secondo delle esigenze vitali. "Perciò anche un posto completamente vuoto nel quale è posto un oggetto rappresenta una spazialità: un esempio di questa spazialità sono i Menhir" (1). Questi valori psicologici sono esaltati proprio nel periodo barocco ove questi valori, assommati alle intenzioni, ci consentono di meditare sulla partecipazione emotiva della forma e ci consentono di leggere i contenuti di esterno/interno ribaditi nella natura e nel territorio. Lo spazio, in questo periodo, diventa quindi inscindibile (almeno per quanto riguarda il concetto di trattabilità architettonica), poiché un grosso spazio nel momento in cui è suddiviso genera altri spazi identici a se stesso. Architettura è quindi spazialità, ambiente, segno. I principi riscontrati finora sono presenti anche nelle odierne città, la cui composizione non è uniforme, continua e del tutto coerente e del tutto unica nella sua struttura, poiché ciò che è giunto non è altro che la somma di singole esperienze che danno la totalità della realtà cittadina. Nella città infatti la realtà architettonica è posta, senza evidenti segni di ciò che è stata; gli elementi compositivi sono presentati in essa come sono nella globalità e fluidità, anche se l'immagine giunta è stata trasmessa attraverso un processo di formazione che i vari avvenimenti politici e storici gli hanno confluato. L'agglomerato è comunque ancora dettato da quello che è alla base di ogni ambiente; la funzione è quella regola fondamentale eletta a principio organizzativo che è la geometria, il mezzo fabbricato per concepire le cose ed esprimerle. Come Michelucci sosteneva "L'architettura storica, in fondo, era distinguibile in due

formule essenziali: l'architettura che modellava lo spazio in base ad una griglia o cadenza rigida, geometrica, e che rendeva il movimento come fatto casuale e per questo meno vario e pieno di possibilità, e quella invece che tendeva ad accompagnare, a guidare, ad esercitare un'azione psicologica sull'uomo" (2). Così la città, nella storia, è divisibile in città geometricamente definite (la città dalla rigida impostazione rinascimentale, ad esempio), o in città costruita da direttrici prospettiche, che ordinava nel proprio svolgersi, l'intero organismo abitativo, il cui coordinamento coinvolgeva prima l'elemento architettonico in se, poi l'intorno dell'intera rete di strade e case ed infine tentava persino l'organizzazione geometrica delle campagne circostanti (come nella tipica città barocca). L'abolizione di una parte di città, o l'abbattimento di un singolo edificio, rappresenterebbe perciò, oggi, la cancellazione di una determinata cultura ravveduta in un determinato periodo storico: l'eliminazione di un capitolo di storia. Tenendo conto di questa risorsa naturale che l'elemento architettonico cela e ponendosi di fronte ad esso per un esame attento non bisogna dimenticare di valutarlo sia dal punto di vista di oggetto razionale alle esigenze cui deve assolvere, che per la motivazione critico-storica insita in esso. Ecco quindi i due caratteri principali da valutare per una corretta considerazione architettonica: funzione e cultura (intesa quest'ultima come conoscenza del proprio essere e come riconoscimento della capacità di ideazione come vera e propria cultura). L'elemento architettonico costituisce un organismo autonomo e nello stesso tempo in continua relazione con l'ambiente, anche se il suo concepimento è possibile in ogni condizione esterna, il suo valore non è dato solo da quei principi economici e sociologici con il quale è spiegata la sua origine, ma anzi, la sua influenza può continuare anche quando il suo ambiente viene alterato benché assolva sempre sufficientemente alle esigenze concettuali organizzative iniziali. Al pari le grandiose costruzioni dei tempi passati potrebbero (e dovrebbero) oggi continuare la loro influenza nell'ambiente, mantenendo la ragione costruttiva iniziale modificando o acquistando nuovi significati funzionali, riconducendoli però al valore iniziale dell'edificio rispetto la città. In altre parole questa situazione rappresentabile in questo modo: spazialità = agglomerato = elemento architettonico; la città (agglomerato) è infatti spazio, come spazio è anche l'elemento architettonico. Se quindi dovesse mutare in qualche modo lo spazio è necessario che gli altri elementi si mantengano vivi con metamorfosi nel tempo che siano una continuità dei propri intenti architettonici iniziali. Se invece l'elemento architettonico non dovesse più rinnovarsi si tramuterebbe in monumento, un elemento fine a se stesso ma senza più utilità per l'uomo. Se non quella commemorativa. Il rapporto che si ha con l'elemento architettonico deve quindi essere vissuto in presente, come d'altronde la realtà delle città, per la quale è da scordare al momento del progetto, la storicità passata. Importante è quindi l'attualità dell'elemento in colui che lo osserva e lo utilizza nel quotidiano.

ARCH. MARIA CRISTINA REGONDI

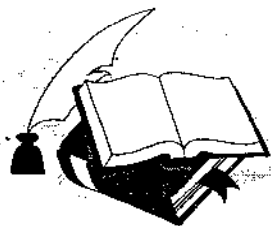
PRESENTATO IL DOCUMENTO DI INDIRIZZO URBANO PER UN NUOVO REGOLAMENTO DI DECORO URBANO.

Pubblichiamo, qui di seguito, l'intervento di saluto all'Amministrazione, del nostro presidente, riservandoci di pubblicare tutti gli altri interventi dei

colleghi presenti, nonché quelli dei progettisti interessati, in un prossimo numero monografico, entro il mese di maggio.

Porgo innanzi tutto, a nome del Circolo Interprofessionale che rappresento, un doveroso grazie all'Amministrazione Comunale nelle persone e rappresentanti, Assessore Emilio Sperli, ed Assessore Carimati rispettivamente delegati all'edilizia privata ed all'urbanistica nonché agli estensori del documento di indirizzo (tema dei lavori), arch. Marco Castelletti e Sergio Fumagalli per la disponibilità dimostrata. Doveroso soprattutto in quanto mi sembra giusto elogiare la possibilità che ci è data in questa sede, su invito della stessa Amministrazione, di poter colloquiare direttamente con i su nominati ed di confrontarci serenamente, discutendo l'indirizzo che la stessa vuol perseguire nel raggiungimento dello scopo di dotarsi di una regolamentazione di "Decoro Urbano", fino ad ora inesistente e di cui da tanto tempo se ne sente parlare soprattutto in ordine al "Piano del Colore", da anni auspicato e ultimamente autoregolamentato all'art. 60 del Regolamento Edilizio del 29 giugno 1995. Prima però di addentrarmi nel vivo del tema in discussione e quindi lasciare spazio ai vari intervenuti, vorrei brevemente spendere due parole sul ns. Circolo Interprofessionale, denominato "degli architetti, geometri ed ingegneri dell'Alto Milanese" ed in modo particolare sottolineare quelli che sono gli scopi sociali e le finalità dello stesso. Il Circolo Interprofessionale nasce con atto costitutivo nel 1987, come associazione apolitica, apolitica e senza fini di lucro, abbracciando come territorio 19 Comuni della così denominata "bassa Brianza" che vanno dalla seconda cintura dell'hinterland milanese in direzione nord lungo la direttrice principale della "Valle del Seveso". Lo stesso, si prefigge di promuovere iniziative sia nel campo culturale che professionale atte a sviluppare una sempre maggior coscienza deontologica tra gli iscritti, nonché a patrocinare attività ed iniziative anche promosse da altre associazioni, nel campo sociale, finalizzate a sviluppare i rapporti tra le varie forme di vita associata presenti nella collettività e per ultimo, ma non per questo meno importante, anzi, sviluppare rapporti di solidarietà e di collaborazione, nello spirito di correttezza reciproca nello svolgimento dell'attività professionale, quale elemento indispensabile per la salvaguardia dell'immagine complessiva della libera professione. Mi è sembrato giusto e legittimo citare ai presenti, informando nel contempo quelli che non ci conoscono, quasi per intero gli art. 1 e 3 dello statuto, onde poter dare la giusta valenza alla discussione che andiamo ad iniziare, ribadendo il mio grazie personale, all'Amm.ne Comunale, ed a quanti in questo momento rappresento. Un elogio che mi permetto di sottolineare con estrema sincerità, perché forse oggi quella barriera, da sempre interposta dalle varie Amministrazioni e quanti come noi operano quotidianamente con professionalità sul territorio, sta per essere cancellata, dandoci così la possibilità del colloquio e del confronto diretto. Troppe volte, quasi sempre di fatto, le ns. categorie professionali che qui rappresentiamo vengono deliberatamente "snobbate" dalle Amministrazioni, nelle discussioni inerenti o attinenti la pianificazione territoriale, le scelte edilizio-urbanistiche, la stesura di norme e regolamenti e quant'altro ci toccasse estremamente da vicino nello svolgimento quotidiano della libera professione, scoprendo poi con grande "stupore", che a quelle discussioni, sono state invitate le associazioni degli artigiani, dei commercianti, chi più ne ha ne metta, ed ovviamente tutte le segreterie dei partiti. Ecco, vorrei veramente che da oggi fosse posta maggior attenzione, di questa e di tutte le Pubbliche Amministrazioni, al dialogo ed al confronto nello spirito di fattiva collaborazione, rendendoci disponibili a dare magari dove possibile, qualche suggerimento concretamente migliorativo, dovendone poi essere gli immediati fruitori e, perdonatemi la modestia, anche i più qualificati. Tornando all'invito manifestatoci dall'Assessore Sperli, "onde avere un utile confronto con i ns. associati", faccio presente che lo stesso è stato allargato dalla ns. associazione, tramite organo stampa, ("il Cittadino" del 29 aprile) a tutte le categorie interessate, nonché ai cittadini, quali comunque destinatari finali in quanto committenti, di questo "Nuovo Regolamento di Decoro Urbano" che ci apprestiamo a discutere e che sta per essere "partorito" dalla Pubblica Amministrazione. Come Circolo, oltre al dibattito avvenuto all'interno ed allargato a tutti gli iscritti, è stata istituita una apposita commissione di lavoro, per poter focalizzare le problematiche, i dubbi e le perplessità, nonché formulare delucidazioni e chiarimenti, sorti con lo studio e l'approfondimento del documento di indirizzo consegnatoci a titolo di bozza ed in quanto tale, si spera con la possibilità oggettiva e concreta di poter dire la nostra.

Mornata geom. Antonio



PER LA PUBBLICAZIONE DI LETTERE, ANNUNCI, ARTICOLI rivolgersi a:

Arch. Massimo Rebosio	via Vittorio Veneto	40	Bovisio Masciago	tel. 558833
Geom. Luciano Canavesi	via A. Manzoni	89	Cesano Maderno	tel. 506055
Geom. Fabrizio Zattra	via Santa Maria	1	Cesano Maderno	tel. 540138
Arch. Maurizio Mornata	via Novara	23	Cesano Maderno	tel. 541275
Arch. Mariacristina Regondi	via Bellingera	2	Legnano	tel. 542497

stampato in proprio a solo scopo divulgativo interno del "CIRCOLO"